

# Oil for food, le relazioni pericolose di Formigoni

Sulla vicenda indaga una commissione Onu. L'opposizione chiede: faccia chiarezza. Casini gli offre solidarietà

Susanna Ripamonti

**MILANO** «La solita minestra riscaldata che da un anno viene ricicciata in modi diversi». Così il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha liquidato un lungo articolo-inchiesta pubblicato ieri in contemporanea, dal «Sole 24 Ore» e dal «Financial Times» sui suoi rapporti con il regime iracheno nell'ambito dell'operazione «Oil for food». Il giornale della Confindustria e il quotidiano finanziario inglese rivelano che il Governatore fu il maggior beneficiario, tra i politici occidentali coinvolti, dei guadagni derivanti dai contratti petroliferi (24 milioni di barili). Ma dietro ai contratti firmati dagli iracheni con un'industria milanese sponsorizzata da Formigoni, la Cogep, c'è puzza di tangenti, arrivate, guarda caso, alla solita società di schermo che faceva capo a un uomo del presidente.

«Nulla mi viene contestato perché nulla mi può essere contestato» sostiene l'interessato. E in effetti non sembra che ci siano procure italiane al lavoro su questa faccenda, anche perché se ne sta occupando direttamente la commissione d'inchiesta creata appositamente dall'Onu e diretta da Paul Volker, l'ex presidente della Federal Reserve americana. Ieri a Milano, in apertura del consiglio regionale, il capogruppo Ds Pierangelo Ferrari ha chiesto al presidente di riferire in aula sulla vicenda, rispondendo a un'interpellanza presentata quasi un mese fa. «Riferire in aula - ha sottolineato Ferrari - non significa parlare agli 80 consiglieri, ma rispondere a tutta la Lombardia». La stessa richiesta è stata presentata dalle opposizioni (Margherita e Ds) al presidente del consiglio e al ministro degli esteri che invitano il governo a disporre «immediatamente un'indagine sui fatti denunciati» prendendo adeguate misure. Tra gli eventi di giornata si registra una telefonata esplorativa del presidente della Camera Pierferdinando Casini, che ufficialmente ha espresso la sua solidarietà a Formigoni. Quaranta minuti di solidarietà telefonica. Quanto al concetto di minestra riscaldata, è aperto il dibattito: «Io potrebbe essere solo se il presidente avesse già spiegato in modo docu-

mentato e cristallino il suo coinvolgimento nei fatti che vengono raccontati», protesta Nando Dalla Chiesa. E i Verdi dichiarano: «Ce n'è abbastanza per aprire una procedura di impeachment».

La vicenda ricostruita dai due autorevoli quotidiani parte dal marzo del '99 quando il nostro Governatore fu invitato direttamente dall'ex vice-presidente iracheno Tarek Aziz a partecipare alla conferenza di Bagdad: obiettivo tessere alleanze politiche con l'Occidente per chiedere la fine dell'embargo e dell'aggressione americana. La commissione dell'Onu ha scoperto una singolare coincidenza: la lista degli invitati alla conferenza coincideva in buona misura con quella rinvenuta negli archivi del ministero del petrolio irakeno, che conteneva i nomi di decine di personalità straniere alle quali tra il 1997 e il 2003, il governo di Saddam aveva dato buoni omaggi per centinaia di milioni di barili di petrolio, in cambio del loro soste-

gno contro l'embargo: oil for food, appunto. Tra questi Formigoni, che si era aggiudicato contratti per l'Italia per 24 milioni di barili. Fin qui niente di male. Ma l'industria italiana che ha decuplicato i suoi fatturati grazie al petrolio iracheno contratto da Formigoni è la semiconosciuta Cogep, che ha sempre negato collegamenti col suo benefattore. Peccato che i contratti stipulati con la società petrolifera irachena Sono portassero la firma di un certo Marco Marzarino De Petro, ex parlamentare dc, ciellino della prima ora e uomo di fiducia di Formigoni, con uffici al Pirellone e nella sede distaccata di Roma della Regione Lombardia.

Le tangenti spuntano dietro agli incassi della Cogep: tangenti pagate, dal 2000 in poi al governo iracheno per continuare a rinnovare i contratti. In tutto 943 mila dollari. Ma forse qualche cosa è arrivata anche in Italia. Non ci sono prove di tangenti finite a Formigoni, ma la Cogep avrebbe girato percentuali di tre centesimi a barile a una società di schermo, la Candonly, dietro alla quale gli investigatori hanno appurato esserci una giungla di prestanome. Tra queste teste di legno, anche De Petro, l'uomo che ha seguito l'affare iracheno per conto di Formigoni.

